



◆ I Verdi che ieri si sono incontrati con il premier chiedono un programma di fine legislatura

◆ L'ex capo dello Stato ora annuncia la nascita del Trifoglio, un nuovo simbolo con tre rose tricolori

Castagnetti agli alleati: patto di fine legislatura

Ma Cossiga avverte: nessuna fiducia preventiva



Il segretario dei Popolari, Luigi Castagnetti

Bove / Ansa

LUANA BENINI

ROMA «Patto di fine legislatura», «rilancio programmatico per fissare l'agenda dei 500 giorni». E questo l'obiettivo a rapida scadenza che si fa strada nella maggioranza per uscire dall'impasse. La richiesta ieri è venuta da verdi e popolari. Perché il problema prioritario è arginare la fibrillazione che percorre il centrosinistra e garantire il sostegno a D'Alema. Sullo sfondo resta, naturalmente, il rilancio dell'Ulivo come soggetto politico per affrontare la scadenza del 2001 e comunque una coalizione rinnovata e più coesa. Ma le due cose vanno parallele. Il punto lo fa il segretario dei popolari Luigi Castagnetti aprendo i lavori della Direzione nazionale del partito: è «paradossale» che proprio mentre il governo presenta una finanziaria che «da ossigeno alle famiglie», la maggioranza si presenti «frantumata e rissosa». Tanto più che non c'è una crisi in atto, «non è all'ordine del giorno». Anzi, l'obiettivo è «rilanciare la maggioranza di governo». Nel frattempo «il paese è governato e pure bene». Nessuna crisi al buio, dunque «perché l'esecutivo non ha perso la sua maggioranza e perché si aprirebbe una fase rischiosa e dagli esiti incerti». Castagnetti in questo è d'accordo con il premier che si è riservato il tempo necessario all'approvazione della finanziaria, prima di tirare le fila sull'eventuale varo di un esecutivo rinnovato. I popolari rilanciano lo schema del binario parallelo tra rafforzamento del governo e rafforzamento della coalizione politica (che però potrebbe avere tempi più lunghi). D'Alema, dicono, una volta terminate le consultazioni con le forze della maggioranza, dovrebbe presentare in tempi brevi «un patto programmatico di fine legislatura che consenta il rafforzamento della maggioranza». Parallelo si procederà al rilancio di un Nuovo Ulivo che i popolari vogliono aperto, in particolare, alle forze «dell'area di centro riformista» preoccupate come sono di trovarsi isolati dentro l'Ulivo mentre altri centristi se ne chiamano fuori pur gravitando nell'orbita del centrosinistra.

I Verdi che ieri si sono incontrati con D'Alema hanno impegnato il premier su contenuti concreti proponendogli una «Commissione di programma che fissi l'agenda dei prossimi 500 giorni». «Noi siamo d'accordo con il rilancio della coalizione - ha precisato dopo l'incontro Pecoraro Scario - ma visto che ci

vogliono tempi più lunghi e visto che la maggioranza parlamentare esiste per approvare la finanziaria sarebbe meglio portarla a termine per poi lavorare al meglio e arrivare a un rafforzamento vero della coalizione».

La possibilità di condurre in porto il progetto di un nuovo governo D'Alema con la partecipazione dei Democratici non è caduta ma è rinviata di almeno due mesi.

Il fatto è che le mosse «affrettate» (questo è ormai riconoscimento unanime nel centrosinistra) sull'allargamento del governo all'Asinello e la costituzione del primo patto fondativo del nuovo Ulivo hanno scatenato Cossiga che ha chiamato a raccolta le truppe disponibili su piazza contro il nascente nuovo Ulivo minacciando al contempo di togliere, al momento opportuno, il sostegno a D'Alema. Ieri l'ex presidente della Repubblica ha continuato pesantemente: D'Alema «si

IL LEADER DEL PPI È paradossale che mentre il governo lavora bene la maggioranza è rissosa

attenga alla Costituzione», o continui con questo governo e «noi continueremo a assicurarci la nostra fiducia», oppure si dimetta e apra la crisi. In quest'ultimo caso «prepari con chi vuole il progetto e il programma del nuovo governo e se tiene alla presenza, tra leoni, querce, asinelli e ulivi, anche di noi quattro gatti ci chiami e si confronti con noi». Cossiga fa di tutto, in questa fase di consultazioni preventive nelle quali è impegnato il premier, per mettere i bastoni fra le ruote e tuona: «Non esiste la fiducia preventiva né dai partiti, né dai gruppi parlamentari e neanche dal Parlamento». Nel frattempo si trascina dietro un Boselli rianimato per l'improvvisa importanza che sembra avere assunto e il segretario del Pri Giorgio La Malfa. Il nuovo asse fra i tre si è consolidato. Cossiga ha anche pensato al simbolo comune, un trifoglio: «Tre rose, una rossa che si riferisce alla tradizione del movimento operaio, una bianca a evocare l'organizzazione clandestina dei giovani cattolici bavaresi contro il nazismo, una verde che ricorda la componente liberaldemocratica repubblicana e ambientalista». D'Alema con le sue pretese di fare un governo a prevalente base ulivista, dice Cossiga, «ha ucciso quel centrosinistra di tipo europeo

IN PRIMO PIANO ■ L'OPPOSIZIONE

Berlusconi: governo allo sbando ma non si voterà

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO Elezioni anticipate? «Credo proprio che non ci saranno...». Prudente, prudentissimo. Quasi insolito. Il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, tra una riunione e l'altra dentro il palazzo del parlamento europeo, mostra un'aria decisamente rassegnata. Al limite del rinunciatario. Non lancia invettive, non annuncia iniziative, limita lo sfogo sul governo parlando del presunto «grande disguido degli italiani che non capiscono ciò che sta avvenendo».

Ed il Polo che pensa di fare? Le ultime disposizioni dall'estero del leader del centro-destra sono un invito alla pazienza. Non c'è bisogno nemmeno di chiederlo. Berlusconi lo dice da solo. Ecco la prossima condotta della coalizione: «Il Polo si mette lì a guardare e ad aspettare così come attendono i problemi del paese». Ma quale ricorso alle urne. Magari! Perché sarebbero una «opportunità straordinaria» visto che il Polo, i sondaggi cantano, è «oltre il cinquanta per cento».

Berlusconi deve convenire: «Non credo che ce lo concederanno, non rinunceremo al potere, i ministri ed i sottosegretari sono impegnatissimi a mantenere le loro poltrone». E, dunque, non resta, per adesso, altro da fare che buttarla in letteratura.

Grande sorriso per la telecamera e la citazione: «Gli italiani sono, parafrasando Proust, alla ricerca del governo perduto mentre i problemi nessuno li risolve, nessuno li affronta». Il leader di Forza Italia non abbandona il tono prudente per tutto il tempo che si trattiene a Strasburgo. È cauto sugli strascichi della sentenza di assoluzione di Andreotti, lo è straordinariamente di più sulle dispute per il rientro del malato Craxi in Italia. Dribbla l'invito a dare un giudizio sulla richiesta di dimissioni del giudice Caselli o anche sul cosiddetto ruolo del grande «suggeritore» dei magistrati palermitani. Anzi frena con grande stridore di

gomme: «Non credo che sia conveniente, per me e per il paese, intervenire in queste vicende». Rimanda a tempi di là da venire. Ancora non è il momento per dare una sistemazione compiuta alla «rivoluzione giudiziaria». Bisogna ritar-

II
Gli italiani sono alla ricerca di un governo perduto ma i problemi nessuno li risolve



II
flettere. «Le cose devono andare avanti e i fatti, a poco a poco, si imporranno». I commenti verranno dopo. «Non ne voglio fare - aggiunge - mi astengo e continuerò su questa linea». C'è però anche l'esortazione per l'ex presidente del Consiglio a dire tutto quello che sa sul «suggeritore». Il prudente Berlusconi spiega: «Deve essere lui ad esplicitare

completamente quanto ha voluto dire. Credo che lo farà». E, poi, se Andreotti volesse, per caso, fare il grande passo e «avvicinarsi» a Forza Italia, le porte sono apertissime. Ovviamente, Berlusconi non potrebbe che esserne lieto. In ogni caso è sicuro che Andreotti non potrà praticare con quelli del Ppi, quelli che «lo hanno costretto a quell'infamante processo», a quanti lo hanno abbandonato. Allontana quest'ipotesi, al pari delle più varie congetture sulla rinascita della Dc. Quando mai. Il paese è cambiato, la storia pure e, «ci sono altre forze in campo». Una a caso: Forza Italia. Che certamente «potrebbe giovare di un uomo di così grande esperienza». Una supposizione anche questa visto che l'interessato non è stato ancora interpellato.

E Craxi? E bene che torni? Sono maturi i tempi? Berlusconi ammette: «Meno ne parlo, meno rischio di danneggiarlo». Piuttosto, prima sarà bene che Craxi pensi a superare la crisi di questi giorni. Prima si curi «perché le sue condizioni sono preoccupanti e l'augurio è che possa ripren-

dersi». Non aggiunge altro sull'amico sofferente ad Hammet.

Ma si capisce che consiglia prudenza. Forse per la situazione della giustizia in Italia? Nemmeno per sogno. Piuttosto per un «atteggiamento di una certa parte della sinistra che ancora non riconosce la realtà di questi ultimi anni». Che anni sono? «Non posso descriverli - dice in maniera sibillina - i tempi non sono ancora maturi».

Ma da Madrid arriva la notizia che il giudice spagnolo Baltasar Garçon, che da anni indaga sui presunti reati fiscali legati a Telcelco, l'emittente privata di cui la Fininvest detiene il 25%, ha sollecitato l'invio al Parlamento Europeo di una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Silvio Berlusconi «Marcello Dell'Ultri». E Berlusconi commenta: «È un atto dovuto, conseguente alla mia qualità di deputato europeo. Adesso sarà il tribunale supremo spagnolo a verificare gli atti, e non sarà difficilissimo l'assoluta infondatezza dell'accusa che mi vien rivolta».

Gheddafi: «L'Ulivo? Forza amica della Libia»



TUNISI Il leader libico Muammar Gheddafi ha affermato di considerare come una forza amica «la coalizione dell'Ulivo». Lo riferisce l'agenzia ufficiale libica Jana, ricevuta a Tunisi. Intervenendo in un'assemblea degli studenti della facoltà di ingegneria dell'università El Fateh di Tripoli, Gheddafi ha detto che l'Ulivo «non è una coalizione colonialista né fascista; lo consideriamo invece come una forza amica anticolonialista, anticapitalista ed antimperialista».

Motivando il suo apprezzamento, il leader libico ha ricordato che, loscorso

anno, i due governi adottarono un comunicato congiunto «di portata storica» nel quale l'Italia, ha detto Gheddafi, «ha chiesto scusa per ciò che il colonialismo italiano ha fatto in Libia» e si è impegnata «a pagare un indennizzo e a non ripetere gli errori del passato».

Ciò è stato possibile, ha aggiunto il leader libico, «solo con la salita al potere dell'Ulivo». Secco invece il giudizio presentato da Gheddafi agli studenti di ingegneria sui precedenti governi italiani. Per 50 anni, ha detto, l'Italia è stata guidata «da governi di destra, reazionari e colonialisti contrari all'indennizzo».

Venerdì

Eterritorio

COLOGNA

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

